

BASTANZETTI, DONATO (Vittorio Veneto (TV), 15 genn 1844 - Arezzo, 11 giugno 1914). Industriale.

La famiglia è originaria di Vittorio Veneto, Donato è combattente volontario nelle guerre risorgimentali, iscritto alla Società dei Reduci di Vittorio Veneto, e titolare con il fratello Remigio della Fonderia Officina Meccanica dei f.lli Bastanzetti, “casa” fondata nel 1883 a Udine.

I primi articoli di stampa sul successo della ditta sono del 1885, quando la fonderia dei fratelli Bastanzetti, fuori di Porta Aquileia, a Udine, si segnala per la produzione di strumentazione per l'agricoltura nel Congresso regionale e si riporta la notazione, per gli oltre cinquanta operai che vi lavorano, che questi sono assicurati contro gli infortuni presso le “Generali di Venezia”.

La produzione dell'azienda appare già allora estremamente variegata e funzionale, poiché “essa provvede anche ai meccanismi che servono ad altre industrie come molini, seghe, filande, tessiture, fabbriche di oggetti in calce idraulica, di conciapelli, per i lavori in legname, per unto da carri, per i concimi artificiali, cartiere, ecc.”. Il giornale “Il Friuli” (11 agosto 1886) riporta la notizia che la ditta ha aperto, in Via Daniele Manin, un deposito di macchine ed utensili in ghisa e ferro prodotti dal loro stabilimento.

La partecipazione a fiere e mostre registra la crescita e lo sviluppo dell'azienda; prima del 1889, anno dell'insediamento aretino, si annoverano le presenze alla Mostra regionale vicentina del 1887, all'Esposizione regionale veneta (1887), Esposizione Vaticana Roma (1888), Esposizione italiana di Londra (1888), Esposizione internazionale di musica di Bologna (1888), Esposizione di Palermo (1891), Esposizioni Colombiane (Genova 1892), Esposizione Città di Castello (1893).

La produzione di campane è destinata all'intero territorio nazionale, nella fattispecie si ricorda: Vicenza, basilica; S. Casciano in Val di Pesa, chiesa locale; S. Pietro a Mammi (Castiglion Fiorentino, Arezzo); Comando militare di Massaua, Abissinia; Civitavecchia, chiesa parrocchiale della SS. Concezione; Chiusi (Siena) cattedrale; Bucine (AR), chiesa parrocchiale; Palermo, chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo; Salcotto, Cortona, chiesa di San Biagio; Palazzi-Sestino (Badia Tedalda) chiesa parrocchiale; Monterchi, chiesa parrocchiale; S. Cristoforo, Cortona, chiesa parrocchiale; S. Sofia (Forlì) chiesa parrocchiale; S. Margherita in Val di Chio (Castiglion Fiorentino), chiesa parrocchiale.

Dopo questi successi ed il susseguirsi delle commesse, nel 1889 i B. decidono di aprire una succursale più a Sud, nel territorio italiano, vicina alle imprese che possono aver bisogno della loro produzione. Si presenta l'opportunità di rilevare ad Arezzo la ditta Giorgio Bertilacchi, che opera lungo le mura (proprio per lo sviluppo delle arti fusorie e meccaniche). Donato e Remigio scelgono la città di Arezzo quasi per caso, ancora una volta quando, come per la famiglia Konz, incontrano in treno probabilmente Carlo Signorini (“un funzionario della Camera di Commercio”, a quel tempo è il solo Signorini che si reca a mostre e fiere) o, in ogni caso, qualcuno che con validi argomenti li convince a non scendere oltre, verso Sud. Dove cercavano sbocchi e sviluppi per il loro mercato, già brillantemente affermatosi nel Friuli, in Veneto, in Lombardia e in Emilia Romagna.

Remigio a Udine e Donato ad Arezzo, con una fitta corrispondenza commerciale che raccorda gli interessi e le azioni della ditta, operano in tutt'Italia. Arezzo diventa la sede preminente nel giro di pochi anni, operando con una produzione anche destinata all'estero. Una cinquantina gli operai, senza comprendervi addetti stagionali o saltuari e garzoni vari (in seguito alcuni andranno a lavorare alla SACFEM). Il primo lavoro “aretino”, esaltato dalla stampa (“La Nazione”), sembra essere una corona funebre in bronzo, artisticamente riprodotte un serto di fiori e allori per il monumento alla contessa Lockahrt Fossombroni.

Nel giugno 1890, il corrispondente de “L'Appennino” scrive dell'azienda: “(...) È l'antica Officina Bertilacchi, giù in fondo alla città, lungo le mura, che il sig. Bastanzetti ha preso e fornito di strumenti e di macchine nuove. Ma l'antica Officina è destinata a sparire, per dar luogo ad uno stabilimento grandioso ed elegante capace di contenere le giuste esigenze del sig. Bastanzetti. Secondo il disegno che ho veduto l'Officina diventerà lunga circa 100 metri e sarà divisa in tre sezioni. La prima, quella verso la stazione, sarà destinata alla fonderia di campane, con due forni, la seconda, quella centrale, sarà destinata alla fonderia di ghisa, con altri due forni, la terza sarà

destinata all'officina agraria. Vi sarà poi una sala per il montaggio, una per gli sbavatori, gli uffici, ecc. Tutto ciò insomma che è necessario per una vera e propria officina". Direttore tecnico è Giovanni Blatto di Torino, Giovanni Barbina è capo-operaio.

Nello stesso anno comincia ad Arezzo la vendita delle cucine economiche. La prima al Collegio S. Caterina di Arezzo, poi al Seminario vescovile, al Convento di Sargiano, al Conservatorio femminile di S. Andrea in Bibbiena. In produzione ebbero anche: campane di bronzo concertate di qualunque grandezza, impalcature metalliche per sostegno delle campane, apparati distillatori per vinacce e cereali diversi, filande da seta, caloriferi, trebbiatrici da grano, torchi da olive e vino, sgranatoi per granturco, tagliaforaggi, pompe di ogni sistema e per ogni uso, molini da grano, fabbriche per olio *sulfuro*, pompa irroratrice *per dare il solfato di rame alle vigne*, macchine agricole ed industriali in genere, caldaie a vapore *di qualunque sistema e dimensione*, ornati di ghisa con modelli nuovi ed eleganti per cancellate e scale, tubi di ghisa per acquai e latrine incatramati a fuoco, fusioni in ghisa e bronzo di qualunque forma e dimensione, turbine, ruote idrauliche, trasmissioni pulegge, ingranaggi e volani d'ogni sorta e grandezza. Le poche industrie aretine sono le prime clienti della ditta.

Il 1 febbraio 1893, il governatore Oreste Barattieri (*alias* Baratter, *alias* Baratieri) concede la dizione di "Fornitore della Colonia Eritrea". La "Bastanzetti" è quindi la prima industria moderna aretina che non solo produce macchinari, ma esporta la sua produzione ed insegna la lavorazione nel comparto meccanico, trasfondendo la capacità operativa degli originali operai friulani, portati o chiamati dai Bastanzetti, agli operai aretini.

Mentre Remigio rimarrà costantemente a Udine, Donato diviene protagonista della scena economica e sociale aretina con una serie di presenze significative nei maggiori sodalizi locali e nella promozione di imprese. Nel 1891 fa parte della Commissione finanziaria costituita per lo sviluppo e l'autofinanziamento della Pubblica assistenza "La Croce Bianca" e, negli anni successivi, rimane costantemente tra gli amministratori dell'associazione. Parimenti importante è l'apporto che dà insieme a Pietro Rodolfo prima, e a Roberto Konz poi, alle iniziative di sviluppo sorte in seno alla Camera di commercio, con Gustavo Reinacher. Tutti non aretini ma affascinati dalla città o, quantomeno, dalle sue potenzialità.

Nel 1899, morto il fratello Remigio e chiuso lo stabilimento di Udine, Donato pubblica, dedicato anche alla memoria del fratello, l'opuscolo "Raccolta dei documenti pubblicati ad encomio dei lavori usciti dagli Stabilimenti metallurgici del cav. Donato Bastanzetti in Arezzo ed Udine", con la specifica aggiunta "Fornitore del Governo Eritreo e dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici Italiani" (le Officine di Udine non esistono più perché riunite allo Stabilimento di Arezzo). Nel 1904 i maggiorenti aretini, fra cui i personaggi prima citati, si ritrovano tutti in Piazza S. Francesco, al ristorante dell'albergo Chiavi d'oro, al convivio della commissione appositamente costituita per lanciare il concorso che porterà alla costituzione della SACFEM.

Viene nominato Cavaliere del lavoro mentre altre soddisfazioni arrivano dai riconoscimenti nazionali ed internazionali per la sua produzione industriale. Arezzo conserva molte testimonianze: fontanelle, cancellate, campane, semplici tombini. Negli stessi anni promuove e fonda l'associazione patriottica "Patria", sezione di Arezzo, di cui assumerà anche la presidenza per alcuni anni. In lui continua lo spirito laico risorgimentale vissuto in gioventù nelle terre nate oppresse ancora dalla dominazione straniera, che vuole combattere in quella "quarta guerra d'indipendenza" che non vedrà mai, in quanto muore alla vigilia del conflitto. Promotore ed iscritto, fin dalla fondazione, alla "Società aretina per la cremazione", le ceneri sono conservate nella locale Ara crematoria, all'ingresso del cimitero della Fraternità, costruita grazie anche ai suoi contributi.

Opere: D. BASTANZETTI, *Raccolta dei documenti pubblicati ad encomio dei lavori usciti dagli Stabilimenti metallurgici del cav. Donato Bastanzetti in Arezzo ed Udine*, Arezzo, Sinatti, 1899.

Bibl.: L. ARMANDI, *Arezzo: anno 1900 e dintorni. Famiglia e società agli inizi del secolo*, Sansepolcro, Ed. Compugraf, 2000, pp. 242-246.

(L. Armandi)